

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 4 - GIUGNO 2018

N. 4 - Giugno 2018 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy)

A close-up portrait of a woman with long, wavy, light brown hair. She is smiling slightly and looking towards the camera. She is wearing a white top with a blue and purple floral pattern.

vivere

LORELLA CUCCARINI

FEDE E SPETTACOLO

vivere

SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2018

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

EDITORIALE	pag. 3
Eucaristia è il Cuore di Dio	
SPIRITUALITÀ	pag. 4
La persona di Gesù, oltre i simboli	
TESTIMONI DELLA FEDE	pag. 6
Lorella Cuccarini - Mossa dalla passione	
NAZARETH	pag. 10
Maria e Giuseppe, la sposa e lo sposo	
SINODO 2018	pag. 12
Un sinodo per i giovani - No allo scoraggiamento	
PAROLA DI DIO	pag. 14
Chiesa viva: gli evangelizzatori	
CAMMINI DI SANTITÀ	pag. 16
I Santi tra noi - Beata Laura Vicuña	
AMORIS LAETITIA	pag. 18
La letizia dell'amore di fronte alla malattia e alla morte	
MISSIONI	pag. 20
Il volto indiano di don Bosco	
SANTUARI	pag. 22
Il Sacro Cuore di Catania Barriera	
ON LINE	pag. 24
Casa editrice Elledici	

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>



In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIV - N. 4 - Giugno 2018 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



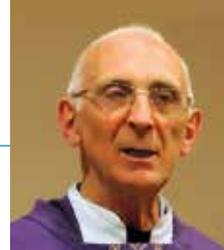
questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**SACRO
CUORE**

**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



L'Eucaristia è il Cuore di Dio

Cara amica, caro amico, in questo mese la Chiesa, in occasione della Solennità del Sacro Cuore, ci invita ad intensificare il nostro amore verso Gesù, ricordandoci che i credenti hanno sempre riservato la più grande attenzione e l'amore più appassionato alla Passione di Cristo, al suo coraggio di affrontare la morte, per realizzare il grande progetto del Padre, che vuole dare un senso eterno alla vita dell'uomo.

Gesù è apparso a Santa Margherita Maria Alacoque e "Allora scoprendo il suo divin Cuore mi disse: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato per testimoniare loro il suo Amore. In segno di riconoscenza, però, non ricevo dalla maggior parte di essi che ingratitudini ... » - e poiché a quel tempo la gente si comunicava molto raramente, aggiunge: - «Per questo ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del "Corpus Domini", sia dedicato a una festa particolare per onorare il mio Cuore, ricevendo in quel giorno la santa comunione. Io ti prometto che il mio Cuore si dilaterà per effondere con abbondanza le ricchezze del suo divino Amore ...»".

Gesù stesso quindi ci fa capire che la vera devozione al Sacro Cuore consiste nella partecipazione assidua all'Eucaristia, nell'adorazione eucaristica che necessariamente deve poi tradursi in una vita Eucaristica, cioè in scelte concrete che trasformano il nostro modo di pensare e di agire. Pensare come Cristo che si riferiva costantemente alla volontà del Padre. Agire con Cristo che si è donato gratuitamente fino al cuore squarciato dalla lancia.

Così la nostra vita diventa testimonianza: «In effetti, non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui». Se ci sforzeremo di vivere come vivrebbe Cristo nelle situazioni concrete della nostra vita, le persone attorno a noi ne riceveranno luce e coraggio. In un

mondo spesso disorientato e alla ricerca di nuovi motivi per vivere, nella nostra semplicità, diventiamo la luce di Cristo.

Ad una donna del secolo scorso, innamorata di Cristo al punto tale che Gesù le ha raccontato tutti i dettagli della Sua vita, Gesù ha detto: «L'Eucaristia è il Cuore di Dio, è il mio Cuore. Vi ho dato il mio Cuore nell'Ultima Cena; ve lo do, purché lo vogliate, sempre!

Non trasmetterete il Cristo, se non formate in voi il suo Cuore amando l'Eucaristia che è Vita e Vita vera. Se realmente vi nutrite di Me col cuore, con l'anima, con la mente, con la volontà, con la forza, l'intelletto, con tutte le potenze vostre, cadrebbero gli odi e con gli odi le guerre, non vi sarebbero più le frodi, le calunnie, le passioni sregolate che creano gli adulteri e con questi gli omicidi, l'abbandono e la soppressione degli innocenti. Il perdono reciproco sarebbe non sulle labbra, ma nei cuori di tutti e sareste perdonati dal Padre mio».

L'artefice della nostra trasformazione per diventare persone eucaristiche è lo Spirito Santo che già vive nei nostri cuori e che intensifica la sua efficacia ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia. Ad ogni Comunione eucaristica invociamo l'infusione in noi dello Spirito, dal quale vengono sentimenti, luci, impulsi di opere buone e sentiremo entrare in noi la vita. Ma viene anche il coraggio delle scelte pratiche perché oggi i due poli della Chiesa e della comunità sono: il corpo di Cristo presente nell'Eucaristia e il corpo del povero. Entrambi sono presenza di Gesù. Sono, per certi versi, la stessa realtà: l'una rischiarata l'altra, l'una deriva dall'altra. Sono i due tesori della Chiesa.

Così nell'Eucaristia e nel cuore del povero siamo in contatto diretto e personale con il Verbo incarnato; il nostro impegno di servizio è sostenuto dallo Spirito Santo; e la nostra vita diventa una lode al Padre. Ecco che nella visione eucaristica della devozione al Sacro Cuore tutta la Trinità è in azione per dare senso alla nostra vita.

SOLENNITÀ DEL SACRO CUORE

La persona di Gesù... oltre i simboli

Noi ti contempliamo o Cristo e vediamo sul tuo corpo le ferite della violenza dell'uomo, una violenza che continua e nella quale siamo immersi e a volte partecipi.

«La storia sembra avanzare attraverso il dolore, nei conflitti di interessi, di classi, di individui e di popoli. Si potrebbe parlare di essa come della "storia delle sofferenze del mondo"».

E attualizzando quello che tu hai gridato dalla croce: «**Padre, perchè mi hai abbandonato?**» ci facciamo interpreti dell'angoscia di tutti gli uomini e non possiamo trattenere il grido: «Perchè il male? Perchè l'uomo è lupo che sbrana altri uomini? Se tu sei il Dio d'amore che ci ha creati perchè la nostra vita non è immagine e somiglianza della tua?».

A questa domanda sembra aver risposto Sonia Adragna, l'autrice di questo quadro, che ci restituisce un'immagine virile, forte, seria della persona di Cristo risorto. Tutta la sua persona, qui rappresentata con essenzialità e verità, senza ricorrere alle sembianze sdolciate di certe immagini del Sacro Cuore, ci trasmette le vere caratteristiche del Suo cuore umano-divino: il coraggio di essere fedele al Padre fino ad immolarsi per la vita di ogni uomo. La mano sinistra scopre il corpo perchè possiamo contemplare, toccare, e così conoscere, approfondire e amare, fare esperienza di Cristo morto e risorto.

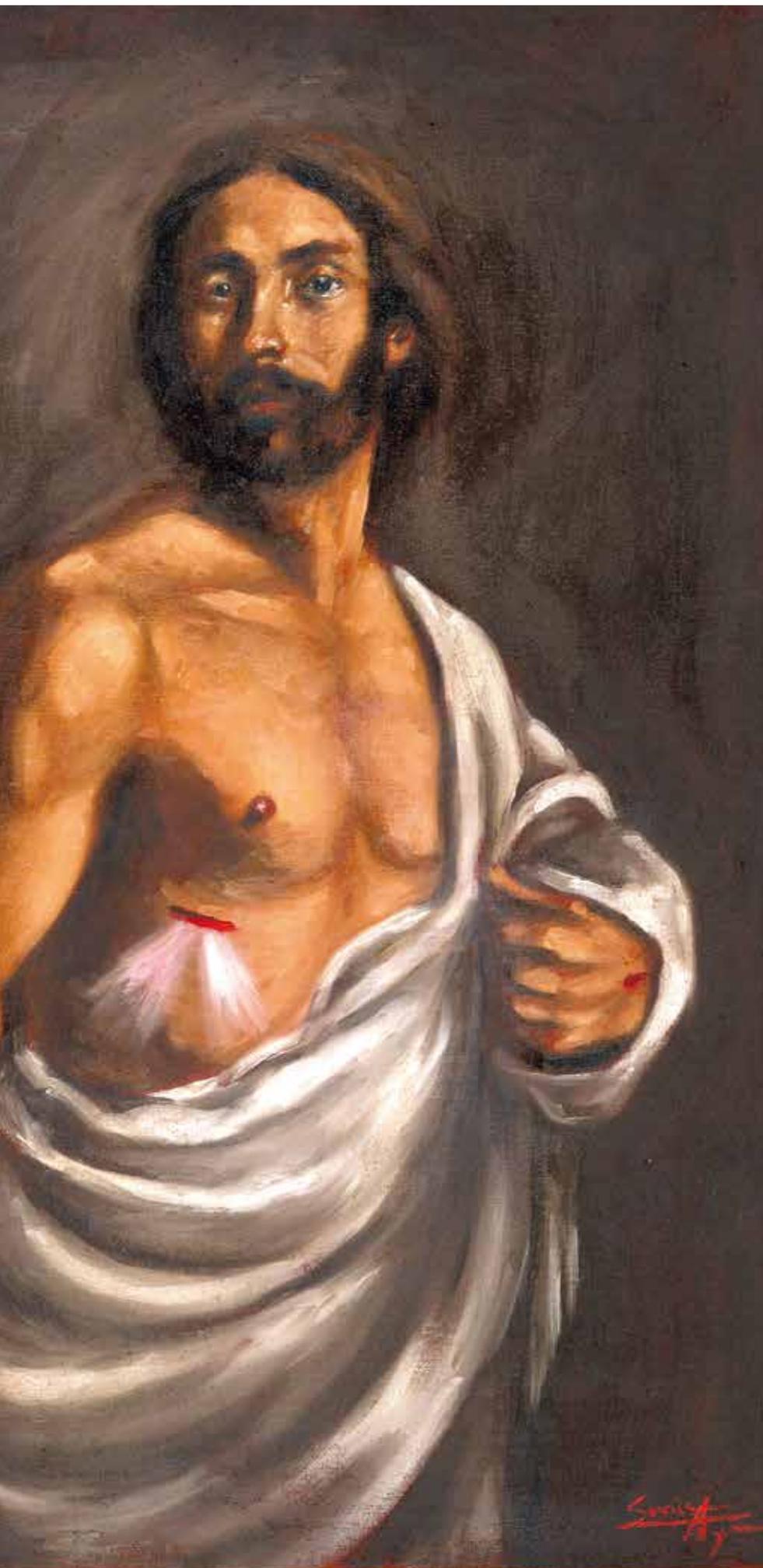
Mentre la mano destra ci invita ad essere partecipi, a condividere a camminare insieme con Lui.

Non lasciarti distrarre dal vecchio modo di rappresentare Gesù con cuori anatomici, cerca la persona di Gesù, entra in comunione con Lui, mettilo davanti a te come modello e dentro di te come forza.

La domanda sul male non riceve una risposta teorica, e tantomeno una risposta consolatoria. Il Verbo eterno si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi. La Parola di Dio (**lettera agli Ebrei 5 ss**) ci illumina: *"¹⁵Infatti non abbiamo un sommo sacerdote incapace di soffrire con noi per le nostre miserie. Anzi, il nostro sommo sacerdote è stato messo alla prova in tutto, come noi, ma non ha commesso peccato. ¹⁶Dunque accostiamoci con piena fiducia a Dio, che è re misericordioso".*

Tu, o Cristo sei la risposta eloquente al problema del "male" perchè in tutta la tua vita, ma specialmente nella Passione, in obbedienza al Padre e con la forza dello Spirito Santo hai trasformato la violenza in amore e così *"reso perfetto, sei diventato causa di salvezza per tutti"*. Ora il tuo corpo risorto, nuovo, spirituale, glorioso che hai ripreso ci testimonia la fedeltà del Padre a te e a noi: *"²⁴Gesù vive per sempre, e il suo sacerdozio non finisce mai. ²⁵ Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio. Infatti egli è sempre vivo per pregare Dio a loro favore"*.





Su questo corpo i segni della passione, della violenza, del male ora sono diventati segni di gloria, testimonianze del tuo amore, sono vampate d'amore, sono raggi luminosi che ci orientano verso di te, ci rivelano con chiarezza l'amore appassionato che arde nel tuo cuore. Soprattutto ci lanciano un chiaro messaggio: il Padre è Misericordia che vuole la pienezza della vita di ogni persona; il Figlio è Misericordia che ci libera dal peccato; lo Spirito Santo è Misericordia che dà consistenza al nostro amore. **"L'architrova che sorregge la vita della Chiesa è la Misericordia"**, ci ricorda papa Francesco.

Il colpo di lancia definitivo, supremo suggello del "male", che vuole garantirsi di aver posto fine alla vicenda umana di Cristo diventa nella realtà divina l'apertura della porta che ci permette di accedere ai tesori d'amore del suo cuore. Ecco la risposta al "male" che c'è nel mondo.

Da quel cuore squarciato dalla violenza, sgorga la vita. Ci voleva l'amore ostinato e totale di Cristo per accettare, dopo la morte, anche il colpo di lancia che ha generato il fiume di grazia che ha invaso il mondo. Così l'amore si è sprigionato con tutta la sua forza e ha dato all'uomo la vita nuova.

La ferita del costato è la sorgente inesauribile di questa nuova vita che avvolge il mondo, e si riversa sul passato, sul presente e sul futuro.

È una storia nuova, è la nuova creazione. Nell'eccesso del suo amore Gesù, dalla croce, genera la Chiesa, sua sposa, ben rappresentata da Maria, la creatura che già in se stessa realizza perfettamente tutte le qualità della Chiesa. Maria, la madre sua e nostra, che proprio perchè battezzata nel sangue di suo figlio è stata resa capace di collaborare alla generazione spirituale di tutti noi.

Contempliamo con amore il corpo di Cristo Risorto e ripetiamo con fede: **Gesù, Amore Misericordioso, io confido in te.**

LA FILOSOFIA OTTIMISTA DEL «MEZZO PIENO»

Mossa dalla passione

Obiettivi chiari

Il primo incontro con Lorella Cucarini risale al 2005 quando il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (la ONG dei Salesiani) di cui ero spiritualmente moralmente responsabile, ottenne il sostegno di "Trenta ore per la vita" nel realizzare i progetti per i Ragazzi di Strada. Al di là della disponibilità e della splendida professionalità, ricordo di aver incontrato una mamma affettuosa che spesso si portava appresso i suoi due gemelli, allora piccoli, come reale testimonianza che i valori della famiglia dovevano sempre essere al primo posto.

Anche questo secondo incontro, per l'intervista, è stato caratterizzato da una cordialità che ci ha permesso di entrare anche nel profondo dei sentimenti del cuore di cui, giustamente, siamo gelosi custodi. Ho estratto dalla ricca conversazione queste significative riflessioni.

1. Partiamo dalla tua vita pubblica. Il grande pubblico ti ammira per la splendida vitalità con cui ti presenti in molti settori dello spettacolo, della recitazione, dell'intrattenimento, del canto, della danza. Qual è il segreto di questa "perenne giovinezza"?

Io credo, prima di tutto, per quanto riguarda il mio mestiere, l'entusiasmo, la passione per quello che faccio. **La mia vitalità, la mia energia è determinata veramente dall'amore che io ho per questo mestiere.** A me piace, è sempre piaciuto; è quello che ho sempre voluto fare da bambina. L'idea di aver saputo trasformare la mia passione, il mio amore in un mestiere,



in una professione è uno dei regali più belli che potessi ricevere nella mia vita.

Noi sappiamo che il nostro lavoro ci occupa spesso per la metà, se non di più, della nostra vita. È chiaro che fare un lavoro che non ci piace, che non abbiamo scelto è certamente una grande sfortuna.

Però se invece si riesce a fare della propria passione il proprio lavoro, significa che abbiamo veramente fatto Bingo. Tra le tante cose che ci possono capitare io ho avuto questa fortuna.

Io penso che su questa risposta dovrebbero riflettere quei genitori che invece inscatolano i loro figli e li obbligano a seguire un iter scolastico senza tener conto delle loro propensioni.

Io non giudico i genitori che pensano di scegliere per il proprio figlio quella che può essere la strada più giusta, o comunque quella *più sicura*. Perché poi della strada "giusta" bisognerebbe discuterne. Però comunque io penso che noi dobbiamo ascoltare molto i nostri figli, farli sperimentare, fin da quando sono piccoli, perché è proprio attraverso la sperimentazione che questi ragazzi capiscono qual è il loro dono. Io lo dicevo ai miei figli: se voi avete un dono, il Signore ve l'ha dato, dovete solo capire che dono è. Per capirlo dovete sperimentare sulla vostra pelle quello che vi rende felici, vi fa stare bene.

Poi quando l'avete capito, quello è il vostro percorso. Quando uno l'ha trovato deve seguire il proprio percorso, i propri sogni. Poi c'è un momento quando evidentemente dobbiamo anche un po' svegliarci per capire se quella strada è fattibile o se dobbiamo accedere ad un piano B. Ma non si può cominciare a 20 anni a pensare ad un piano B a mettere nel cassetto i nostri sogni.

2. La tua famiglia. In varie interviste hai affermato che prima del lavoro c'è la tua famiglia che da 27 anni ti vede fedelmente sposata con Silvio Testi e molto orgogliosa dei vostri 4 figli.

Quali sono le scelte di fondo che vi



hanno consentito di costruirla così solida?

Io credo, nei fatti, di essere stata anche fortunata perché la fortuna sempre ci accompagna almeno un po' nella nostra vita. Poi noi facciamo molto "di nostro", perché molto dell'esito della nostra vita dipende da noi, dall'approccio che noi abbiamo con tutto ciò che noi affrontiamo. Io ho avuto la fortuna di incontrare un uomo che ho amato profondamente e che mi ama profondamente, con il quale abbiamo avuto una visione della vita molto convergente. Quando Silvio ed io abbiamo scelto di sposarci, l'abbiamo fatto consapevoli della scelta che stavamo facendo e che sarebbe stata una scelta per sempre. Quindi è molto bello guardare alla propria vita come se fosse **un cammino che va verso l'infinito, come un percorso che facciamo insieme**. Ma, per carità, con tutte le difficoltà. Quando mi dicono: "come sei fortunata, come è bella la tua famiglia. Sembrate proprio una famiglia perfetta...", io rispondo: «Guardate che noi non siamo una famiglia perfetta, siamo una famiglia piena di imperfezioni, abbiamo avuto anche momenti di frizioni, di difficoltà, ma non perdiamo mai di vista il fatto che questo cammino comunque vogliamo farlo insieme. In un periodo come quello che stiamo vivendo, in cui l'egocentrismo la fa sempre da padrone e siamo proiettati sem-

pre tutti su noi stessi, questa è una impostazione molto più difficile da portare avanti.

Leggendo il tuo libro ho pensato a due cose che hanno forgiato poi il tuo carattere. Il fatto che sei partita da una famiglia povera dove oltre ad essere impegnata nello studio, dovevi anche fare i lavori domestici, dove le cose non erano regalate, ma te le dovevi guadagnare. L'altro aspetto è che la tua scelta di raggiungere un livello professionale come ballerina ti ha portata ad eliminare altre scelte, di evasione e di divertimento superficiali, che a volte distraggono i giovani.

Io ho in qualche modo un po' sacrificato la mia adolescenza, anche se non si tratta di un sacrificio, perché io **non rimpiango** il fatto di aver perso tanti anni della mia adolescenza, perché tutto sommato io **avevo scelto di fare un'altra cosa**. Era talmente forte la passione per fare la ballerina che tutto il resto passava in secondo piano. A quell'epoca io principalmente studiavo danza, e volevo affermarmi in questo settore. Il fatto di mettere da parte le uscite con gli amici non mi pesava nemmeno, francamente non mi sembra sia stata una grande mancanza.

3. La tua personalità. Hai pubblicato un libro dal titolo molto significativo "Ogni giorno il sole" molto sincero e molto profondo. Il sottotitolo ci dice che hai una filosofia della vita che tu hai definito del "mezzopieno". Oggi c'è molto pessimismo, ci aiuti a riaccendere l'ottimismo?

È vero: viviamo in un momento difficile e quindi è anche difficile vedere il mondo con un occhio ottimistico. Ma io ricordo sempre l'immagine dei miei nonni che praticamente hanno fatto la guerra (1940-45) e hanno vissuto il periodo subito dopo la guerra, che è stato un periodo difficilissimo, dove non c'era da mangiare, le città erano distrutte... Eppure avevano un entusiasmo nel ripartire proprio perché consapevoli di aver superato quel momento così drammatico, quel momento che aveva causato la morte di tante persone.

Ecco allora io dico che giudicare ne-

gativo questo momento sociale che viviamo ed essere pessimisti per le difficoltà che incontriamo non è una motivazione che sta in piedi, perché se il pessimismo fosse giustificato per il nostro periodo, i nonni che hanno fatto la guerra cosa avrebbero dovuto dire? Quindi è proprio necessario avere la capacità di saper affrontare la vita e riuscire a vedere anche nelle difficoltà un'opportunità. Io poi **sono una persona che crede molto e quindi quel Cristo sulla Croce ha un grandissimo peso**; se pensiamo a quello che significa quell'immagine e a che cosa poi ci ha portato, allora mi pare che non ci siano più dubbi.

Quello che posso dire io, e mi capita spesso di dire ai miei familiari, ai miei amici quando affrontano dei momenti difficili della loro vita, è di saper attraversare anche il dolore.

Il dolore ci fortifica, il dolore ci rende comunque delle persone migliori, delle persone più mature, delle persone più capaci anche di affrontare quello che la vita, purtroppo a volte ci riserva. Non amo molto le persone che si piangono addosso. Oggi c'è un po' anche questa abitudine di piangersi addosso e spesso si piangono addosso le persone che hanno meno problemi, mentre quando parli con le persone che hanno problemi reali serissimi, molte volte trovi persone che la forza riescono a tirarla fuori.

4. La tua fede. La tua vita, le tue scelte, le tue idee che difendi con coraggio manifestano inequivocabilmente la tua profonda spiritualità cristiana. Una prima domanda riguarda proprio la tua interiorità: com'è la tua preghiera? Riesci a ritagliare qualche tempo di meditazione? Come ti rapporti con il Padre, con Gesù, con lo Spirito Santo, con Maria...?

Certamente con estrema semplicità, anche perché ci troviamo di fronte ad argomenti talmente importanti. La preghiera: io ritaglio alcuni momenti, ma sono sempre molto pochi, siamo così frastornati dal mondo che ci circonda. Ho cominciato a leggere da poco un libro del card.

Sarah "La forza del silenzio", un libro da questo punto di vista veramente rivelatore. Ci mette di fronte a quella che è la nostra società e la nostra capacità di raggiungere quei momenti di silenzio che sono gli unici momenti che possono relazionarci di più con il Signore. Certamente nel nostro vivere quotidiano non siamo avvantaggiati. Però io sono anche convinta comunque che **è preghiera tutto quello che tu fai in qualche modo con amore è rivolta a Dio**. Anche il lavoro è preghiera, anche l'ascolto dei miei figli è preghiera, se è fatto con una giusta intenzione. Ecco riesco ad avere pochi spazi, pochi momenti, perché poi nella settimana cosa ci ritagliamo? Ci ritogliamo la Messa a volte l'adorazione, ma insomma veramente poco rispetto a quello che potremmo fare. Ho il rosario nella tasca che mi accompagna, ogni tanto riesco anche a dirlo fra un impegno e l'altro. Però penso che noi possiamo trasformare la nostra vita in preghiera quando quello che facciamo lo facciamo con un'intenzione di servizio, di amore e lo offriamo al Signore.

Ti do pienamente ragione perché io, come salesiano, figlio di Don Bosco, ho imparato da lui che il lavoro assiduo fatto con serietà è l'offerta migliore che noi possiamo fare al Signore. Meno parole più fatti concreti, poi c'è effettivamente il momento anche del dialogo più profondo con Lui.

5. Una seconda domanda sulla fede nei suoi aspetti "sociali": partecipi alla vita della Comunità cristiana di riferimento dove sono cresciuti i tuoi figli? Ti fai presente negli incontri in cui si dibattono temi essenziali per la vita cristiana: la difesa della vita, la struttura della famiglia, l'educazione dei giovani?

Ho fatto uno spettacolo sulla famiglia. Lo spettacolo che sto portando adesso in scena con Giampiero Ingrassia è proprio uno spettacolo che ha come tema la famiglia nel suo quotidiano. Una famiglia in crisi, una famiglia che sta attraversando questo periodo di grande crisi; questa donna che poi mette in discussione un po' tutti i ruoli all'inter-

no della famiglia, trova un modo di ricomporsi, in qualche modo di rinascere. **Era un po' il mio desiderio di riportare al centro della questione la famiglia**, che è tanto discussa, in qualche modo messa anche in secondo piano, oggi, come se fosse un modello assolutamente desueto, invece io continuo a pensare che la famiglia sia ancora il motore della nostra società a tutti gli effetti. È poi all'interno della famiglia che si formano i ragazzi, ricevono l'educazione di base, gli orizzonti per la loro crescita. È proprio la famiglia, l'ambiente in cui si riesce a costruire un giudizio critico. Oggi questo giudizio è ancora più necessario per affrontare la situazione del nostro Paese; per questo la scelta di uno spettacolo con al centro il tema della Famiglia mi piaceva proprio.

Tornando alla domanda, in realtà io non faccio parte di una parrocchia vera e propria che frequento stabilmente vicino Roma; mi piace cambiare, soprattutto quando vado alle celebrazioni. Roma ha tante chiese meravigliose, per cui quando andiamo a Messa ci piace girare e andare in posti diversi. Poi ci sono alcuni luoghi in cui mi fermo, perché mi piace seguire la Santa Messa. I figli invece hanno fatto la Comunione, la Cresima in una chiesa che era collegata anche alla loro scuola e quindi proprio perché non ci siamo mai legati ad una parrocchia non ho mai vissuto un'attività parrocchiale vera e propria. Però certamente i temi che vengono poi trattati mi interessano molto e li leggo e cerco comunque di essere al corrente di quello che sono le problematiche e anche le opportunità per poterle affrontare.

Mi permetto di aggiungere che tu hai conquistato il cuore degli italiani perché si sentono in sintonia con tutta la tua vita, con tutte le tue scelte. Hai aperto un canale di comunicazione con la gente e ora mediante il teatro stai trasmettendo dei valori.

Questa è una cosa che mi dà una grande gioia: ieri sera al termine del teatro è venuta una donna che mi ha abbracciato come fosse una mia sorella, mi ha commosso, perché il



pubblico ha proprio la sensazione di sentirti parte della famiglia, persone con cui hai condiviso una parte della loro vita. Questo è molto bello e, in me aumenta il senso di responsabilità per quello che faccio e quello che dico.

In fondo anche questo è un modo di "catechizzare", cioè di trasmettere i valori del Vangelo. Il Signore ti ha dato dei doni di bellezza, eleganza, femminilità, che quando eri giovane bloccavano il cuore degli spettatori principalmente sull'ammirazione per la bellezza, ora invece, con la ricchezza della vita vissuta e la saggezza dell'età, questi stessi doni che tu hai saputo mantenere e arricchire, ti hanno portato a scegliere il teatro e ti rendono credibile ed efficace quando fai delle proposte di valori. Voglio farti notare che certe affermazioni fatte da te, in forza della tua bellezza, sono molto più efficaci di quando le dice un vecchio prete come me.

6. Una domanda sulle tue scelte di solidarietà. Da molti anni sei impegnata con "30 ore per la vita"

per tutte le campagne che difendono i diritti dei più deboli. In questa società, nella quale secondo Papa Francesco sta prevalendo la globalizzazione dell'indifferenza, tu lotti contro corrente. Tu vivi questo impegno fedelmente. Quale arricchimento spirituale ne hai ricavato per la tua personalità, la tua famiglia, la tua fede?

Il tempo si trova. Quando le persone dicono "Non ho tempo" questo è sempre un po' una scusa, ma in realtà se si vuole, per una cosa che ci sta a cuore, il tempo lo si trova sempre. Io ho scelto, diciamo, la strada anche più semplice per me è anche quella più diretta. Perché io penso che ognuno di noi abbia uno sguardo in qualche modo sul mondo sulle difficoltà, sugli altri. Poi c'è chi lo fa privatamente in casa sua, per me questo era molto complicato, perché essendo personaggio pubblico, era molto complesso cercare di tenere tutto nel privato senza che la gente lo venisse a sapere. Quindi ho deciso di farlo in forma ben visibile e insieme agli amici che condi-

videvano le motivazioni abbiamo soprattutto messo a disposizione quello che era il know out, l'expertise, del nostro mestiere. Sapevamo come farlo e quindi abbiamo detto perché non metterlo a disposizione di cause importanti e perché non mettere a disposizione una popolarità come la mia. Perché dovrebbe andar bene per vendere un prodotto e non andare bene invece per aiutare le associazioni che fanno progetti meritevoli, meravigliosi in Italia e all'estero? E quindi così è nato tutto. Devo dire che all'inizio anche con un pizzico di incoscienza, perché non sapevamo quello che sarebbe potuto accadere e invece poi è nata una realtà che dal 1994, - sono passati molti anni, - abbiamo fatto tantissimi progetti, abbiamo sostenuto molte associazioni. All'inizio ero veramente orgogliosa per aver utilizzato, sfruttato proprio la mia immagine nel senso più nobile, per progetti a disposizione di tutti.

Ne hai avuto dei vantaggi spirituali come persona?

Non c'è dubbio, sì, sì. Io dico sempre che è molto più quello che ho avuto, che ho ricevuto, che quello che ho dato. Perché entri a contatto col mondo del volontariato, con i volontari specialmente i medici. Noi abbiamo seguito tante associazioni che si occupano di malattie importanti, fino a raggiungere tutto il mondo dei malati con i loro familiari e devo dire che c'è tanto dolore, ma c'è anche tanto coraggio, tanta forza, tanto amore. Tanto dolore che si trasforma in amore. Noi abbiamo fatto tre anni sostenendo l'oncologia pediatrica: io ho conosciuto genitori che hanno saputo trasformare con amore questo dolore per la perdita del proprio figlio, fino a diventare poi loro stessi un'associazione a disposizione di altri genitori che stavano vivendo la medesima situazione. Per cui se oggi sono la donna che sono, sicuramente una buona parte è dovuta anche a tutte queste persone, all'esperienza di vita che ho fatto all'interno di "30 ore per la vita".

Maria e Giuseppe, la sposa e lo sposo

Nazaret potrebbe essere chiamata con buone ragioni "la casa del bell'amore". Al "bell'amore" la Chiesa dedica uno spazio di riguardo nel Messale mariano con una celebrazione dedicata a "Maria, Madre del bell'amore". Il bell'amore è quando l'amore umano è tutto avvolto e compenetrato dall'amore di Dio e ne diventa specchio e trasparenza.

È quando *eros* e *agape* sono riconciliati, quando verginità e nuzialità non si distinguono adeguatamente, quando l'intimità si accompa-

gna al pudore. È quando la fecondità non contraddice la castità e la castità favorisce la fecondità, quando il dialogo è silenzioso perché abitato dal mistero di Dio, e il silenzio non è vuoto e sterile, ma spazio di comunicazione profonda.

LA RADIOSITÀ DEL VOLTO E DEL CUORE DI MARIA

Contemplando l'amore purissimo di Maria, la Chiesa vi scorge *il segno più luminoso della gloria di Dio e della sua Sapienza*. A Lei applica

in maniera eminente le parole che l'Antico Testamento dedica a Giuditta: "non c'è su tutta la terra una creatura simile per la bellezza del suo volto e la saggezza delle sue parole" (**Gdt 11,21**).

La radiosità umile e silenziosa del volto e del cuore di Maria, dopo aver illuminato il volto e riscaldato il cuore di Giuseppe, si è poi rivolta alla generazione umana del Figlio di Dio, affinché venisse riconosciuto come "il più bello tra i figli degli uomini", e si è infine riconosciuto come dono destinato alla Chiesa, perché



Giotto, Sposalizio di Maria e Giuseppe

prendesse la forma di "Sposa immacolata" (Ef 5,27), perché, come dice la liturgia: "dal talamo purissimo di Maria hai fatto uscire lo Sposo della Chiesa, Gesù Cristo tuo Figlio".

UNA BELLEZZA PERFEZIONATA A CARO PREZZO

Il riverbero della bellezza di Maria è qualcosa di cui tutti i cristiani, e in modo specifico gli sposi, dovrebbero continuamente nutrirsi e di cui essere infinitamente grati. Si tratta di una *bellezza nativa* perché immacolata, di una *bellezza perfezionata a caro prezzo* in quanto addolorata, e di una *bellezza ormai gloriosa*, alla quale gli sposi possono attingere prendendo Maria in casa come "la cosa più cara" (Gv 19,27).

Così si esprime la Chiesa: "bella nella tua concezione, immune da ogni macchia di peccato, e tutta avvolta nel fulgore della sua grazia.

Bella nel parto verginale, in cui diede al mondo il Figlio, splendore della tua gloria, nostro fratello e salvatore.

Bella nella passione del Cristo, incorporata dal suo sangue, come mite agnella unita al sacrificio del mitissimo agnello, insignita di una nuova missione materna.

Bella nella risurrezione del Signore, con il quale regna gloriosa, partecipe del suo trionfo".

CASTITÀ MATRIMONIALE

Alla luce di Maria, Madre del bell'amore, proviamo a riflettere sul delicato e meraviglioso tema della *castità matrimoniale*, la cui preparazione prematrimoniale, a dispetto dei costumi dei nostri tempi, è in realtà scontata.

Sì, perché la bellezza è la manifestazione sensibile dell'amore, ma l'amore vero non è meno che il dono di sé, e non vi è alcun incanto sensibile e né alcun sentimento amoroso, per quanto intensi, che possono pensare di presupporlo o di improvvisarlo: il vero amore va ricevuto come dono nella gioia e maturato nel dolore fino al perdo-

no, quella meravigliosa capacità che viene da Dio di rigenerare anche settanta volte sette ogni relazione ferita o sfinita.

Di fronte all'incomparabile bellezza di Maria Immacolata e alla sublime purezza del suo amore sponsale, gli sposi cristiani – come spiega Adrienne von Speyr, medico e mistica del nostro tempo, prima sposa e poi consacrata – "per vivere un matrimonio perfettamente cristiano, non ignoreranno semplicemente le mortificazioni presenti nella sessualità, ma dovranno imparare a comprenderle sempre più con riferimento alla croce e alla luce del suo fuoco purificatore". Altrimenti, come si vede, le coppie scoppiano, i matrimoni falliscono, e i figli patiscono.

UN AMORE SPONSALE E VERGINALE

A dispetto dell'immagine scialba, materna ma non femminile di Maria, e paterna ma non virile di Giuseppe, che troppo spesso è stata suggerita, *Maria e Giuseppe hanno vissuto uno splendido incontro d'amore e hanno sperimentato un intenso desiderio di appartenersi l'un l'altra nel pieno servizio di Dio.*

La sensibilità comune, istruita dal peccato originale e da tutte le sue conseguenze, pensa istintivamente che verginità e sponsalità siano alternative, e stenta a ritenere che un amore verginale possa essere anche passionale. In realtà, l'amore di Dio non spegne l'amore umano, ma, al contrario, lo accende, lo purifica e lo intensifica.

Scrivendo di Maria e Giuseppe, Adrienne von Speyr spiega che "l'aprirsi dell'uno verso l'altro, come conseguenza della loro reciproca promessa, non toglie all'amore verso Dio il primo posto che occupa e che continua ad occupare nei loro cuori".

FAR LA VOLONTÀ DI DIO IN TUTTO

L'amore singolarmente verginale di Giuseppe e di Maria non compromette, ma perfeziona il loro

amore sponsale, poiché non cerca in alcun modo di anticipare la volontà di Dio, che è sempre misteriosa anche quando la conosciamo nei suoi tratti generali.

Alla scuola del loro matrimonio, si comprende che l'amore di Dio è capace di liberare i fidanzati e gli sposi da giudizi frettolosi o pregiudizi radicati, da aspettative ingenuo o esagerate, da attese illusorie o erronee.

Maria sposò Giuseppe così totalmente orientata alla volontà di Dio, che – spiega ancora Adrienne von Speyr con parole di rara profondità – c'è da pensare che "ella non aspettasse figli da Giuseppe. Anche così, infatti, come per un voto di verginità, avrebbe dovuto stabilire qualcosa in precedenza. Maria vive al di là di questa decisione; per lei la decisione del matrimonio non è affatto una decisione contro la verginità e la decisione dello stato terreno non è una decisione contro lo stato di perfezione. Non riflette sulla loro compatibilità. Conosce solamente uno scopo cui si richiama senza arresti, ritorni o deviazioni: fare la volontà di Dio in tutto e perfettamente". Meraviglioso: a Maria, a differenza di noi peccatori, non viene neanche in mente l'incompatibilità fra verginità e nuzialità.

GIUSEPPE, UOMO GIUSTO

Diverso è il caso di Giuseppe, e in lui ogni coppia può rispecchiarsi e risolversi a prendere Maria come Madre del bell'amore. Egli, per quanto uomo giusto, entrava comunque nel novero dei peccatori, e gli era impossibile non chiedersi come tenere insieme l'essere vergine e l'essere sposato.

Ma questo non deve minimamente farci pensare che la soluzione fosse per lui un restringimento o un congelamento del cuore: "nel fidanzamento fece esperienza di un reale amore di donna e questo amore della sua futura sposa lo arricchì come solo l'amore di una donna può colmare un uomo".

No allo scoraggiamento!

È il Signore che invia in tutto il mondo e rimane con noi

Quante volte di fronte agli impegni belli ma impegnativi sento ripetere: *"Sarebbe bello... ma com'è difficile!"*. Sarebbe bello amare... sarebbe bello perdonare... vivere da Cristiani... vivere da santi... ma com'è difficile!

Quando parliamo così stiamo affermando: *"Non mi hai convinto... Non rischio... non lo voglio fare..."* Che bello invece affrontare la vita in modo diverso: *"Vivere da Santi: sarà anche difficile, ma com'è bello!... Amare, sarà impegnativo certamente, ma che gioia!"*

E soprattutto, se è il Signore che ti invia, perché **hai riconosciuto** in questo stupendo invito **la Sua Vocazione**, allora cosa può fermarti? Se il Signore ti ha inondato del Suo Spirito Santo, cosa ti manca? Cosa può frenare la tua forza di amare? *"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8, 31).*

No allo scoraggiamento!

No alla mediocrità!

Non fare il gioco di Satana che

spinge proprio alla mediocrità e allo scoraggiamento.

Sì! È un tranello satanico!

Il maligno t'inganna facendoti pensare che tutto dipenda da te e soltanto dalle tue forze. Ti fa credere di essere solo.

Gesù ci spinge certamente verso la **perfezione**: *"Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48)*, ma non verso il perfezionismo!

Il perfezionismo mi concentra unicamente su me stesso, mi mette in competizione con gli altri per distinguermi, prevalere. Mi stressa... è negativo! Alla lunga emergerà chi sono veramente, con tutti i miei limiti e il mio peccato. Scatterà lo scoraggiamento, la depressione, il panico... Tutto ciò che mi porterà a chiudermi in me stesso e a cadere nell'indifferenza.

Gesù invece mi chiede di prendere piena consapevolezza dei miei limiti, della mia incapacità di camminare sull'acqua, di pescare ab-

bondantemente, di navigare nella tempesta e contemporaneamente mi chiede di guardare a Lui, di seguirlo con **fede**, di fidarmi di Lui, di afferrarlo e di lasciarmi afferrare.

Lui sa trasformare la mia debolezza in forza trascinante, sa guarire la mia lebbra, la mia cecità. Sa curare i miei tradimenti. Sa vincere la morte!

DONO E MISTERO

Allora inutile dire: *"Non riesco a capire i giovani... sono troppo lontani... non posso fare nulla... sono troppo vecchio, incompetente, inutile..."*.

Comincia a dire a Gesù: *"Conta su di me!... ci sono... parla TU, agisci TU in me..."*

Invoca lo Spirito Santo prima di avvicinare un giovane. Poi avvicinalo e preoccupati solo di farlo sentire amato, ascoltato, prezioso. Lascia che Dio lo ami in te, attraverso di te. Condividi cosa è successo nel-



la tua vita, da quando hai messo Gesù al primo posto, da quando lo hai riconosciuto davvero **"Mio unico Signore!"**.

Vedrai i miracoli. Sì i miracoli che Dio compie attraverso la fede. Anche dentro la vita più semplice, più povera, apparentemente priva di forza.

Vedrai ciò che sa realizzare la sua onnipotenza attraverso la nostra debolezza fiduciosa.

Ecco perché il documento preparatorio del Sinodo afferma, presentando le figure di riferimento dei giovani: **"Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento"**.

Quando il Signore chiama, dà contemporaneamente tutto ciò che è necessario a compiere la missione che Lui affida. Spesso ciò che Lui ci chiede, è davvero al di sopra delle nostre forze e capacità, ma **"Nulla è impossibile a Dio!" (Lc 1, 37)**.

Si tratta d'imparare a vivere nella consapevolezza che Dio davvero si prende cura di noi. Sempre! Che il Suo potente braccio non si è accorciato; che il primo atteggiamento di una **Chiesa missionaria** è quello di riconoscersi **inviata/mandata** dal Signore e di **"rimanere"** fortemente **unita al suo mandante: è Lui che invia, è Lui il Signore!**

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15, 16).

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." (Mt 28, 19-20).

ACCOGLIENTI COME MARIA

Il documento preparatorio inoltre, invita ogni comunità **"ad avviare processi più che occupare spazi"**; cioè a innescare nuovi atteggiamenti di vicinanza, di ascolto, di maturazione più che favorire il conteggio delle presenze o il calcolo del gradimento delle iniziative.

"La sfida per le comunità – continua il documento – è di risultare accoglienti per tutti, seguendo Gesù che sapeva parlare con giudei e samaritani, con pagani di cultura greca e occupanti romani, cogliendo il desiderio profondo di ciascuno di loro".

Proprio per questo nelle righe di chiusura, ci presenta **Maria** come modello di splendida credente e di efficace testimone. La **"Vergine"** promessa sposa a Giuseppe, sperimenta la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio **(cfr. Lc 1, 34)**.

Anche lei impara ad affidarsi e a confidare.

Solamente un'unica volta riceve dall'Angelo una speciale rivela-

zione, poi dovrà fidarsi di eventi umani. Imparerà ad ascoltare e a confrontarsi con Giuseppe, con Elisabetta, con i Pastori, con i Magi, con la sua gente, con la Scrittura... crescendo nella fede.

Nel silenzio e nella contemplazione, custodendo nel cuore...

"Nella consapevolezza che Dio è con Lei, Maria schiude il suo cuore all' 'Eccomi' e inaugura così la strada del Vangelo" (cfr. Lc 1, 38).

Pur senza vedere la totale realizzazione delle promesse ricevute, non solo **accoglie la missione annunciata**, ma

- innalza altissima la sua **lode**: **"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore;**
- si apre alla **profezia**: **"ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote";**
- e al **servizio**: **"Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Cfr. Lc 1,46 ss)**

Da Lei impariamo lo stile dell'ascolto.

Da Lei attingiamo il **coraggio** della fede, della testimonianza e della missione.

Con Lei diveniamo Chiesa viva e audace che annuncia e testimonia la vita buona del Vangelo e la **gioia** che ne scaturisce nella vita quotidiana.



Gli Evangelizzatori: Messaggeri di lieti annunzi



Jakob Jordaens,
I quattro evangelisti

“**C**ome sono lieti sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion «Regna il tuo Dio»” (Is 52,7). La bella immagine del profeta Isaia descrive “i portavoce” di Gesù, comunicano la più bella notizia mai ascolta. Gesù di Nazareth, fondata la Chiesa, le affidò i tesori della Grazia perché Lei li mettesse a disposizione degli uomini e delle donne di tutti i tem-

pi e luoghi. La Chiesa è così evangelizzatrice per vocazione. Questa è la sua missione. Gesù, infatti, ha inviato su di essa il suo Spirito perché potesse guidarla fra i meandri della storia, e le ha donato sua Madre perché le insegnasse a educarci come figli di Dio e discepoli del Figlio. Gesù e Maria, finito il loro corso mortale, non si trovano più fisicamente tra noi, ma presso il Padre. Dicono gli “Atti” che, prima di salire al Cielo, Gesù volle affidare la Chiesa

nascente agli Apostoli, nominandoli suoi rappresentanti e concedendo loro autorità e poteri per orientare e dirigere il nuovo popolo di Dio.

• **Agli Apostoli Gesù ha consegnato la sua missione** e dato la sua autorità per il servizio della Chiesa: la *Parola* che attraverso l’evangelizzazione e la catechesi ci apre alla sequela di Gesù, il *Battesimo* che c’inserisce nel suo Corpo e ci rende membri del nuovo popolo, l’*Eucari-*

stia che ci mette nella comunione più intensa possibile con Cristo re-
sosi pane di vita e bevanda di sal-
vezza, il *Perdono* mediante il quale
si fa esperienza della misericordia di
Dio. Infine, li autorizza a trasmette-
re tali poteri ai successori attraverso
l'unzione dello Spirito e l'imposi-
zione delle mani. In breve, Gesù
assegna agli apostoli la sua stessa
missione: animare, ammaestrare
e governare la Chiesa, alimentarla
con la Parola, santificarla con i sa-
cramenti. Orbene la Chiesa, catto-
lica per natura e vocazione – cioè
aperta agli uomini e donne di tutte
le culture, popoli e nazioni – si re-
alizza nelle *Chiese particolari*. Perciò
Paolo e gli altri apostoli nel fondare
nuove comunità nominavano chi,
esercitando il servizio dell'autorità,
potesse guidarle e confermarle nel-
la fede. Il Nuovo Testamento li chia-
ma *presbiteri* ed *"episcopi"*. Quella
catena non si è più interrotta.

• **Sant'Ireneo, vescovo di Lione**,
ci ha trasmesso le liste dei vescovi
di Roma e di Smirne, che si rifanno
a san Pietro e san Paolo. Presso la
basilica di *San Paolo fuori Mura* si
trova una galleria di medaglioni
con tutti i 268 Sommi Pontefici
da san Pietro fino all'attuale, Papa
Francesco. Altrettanto si può dire
di ciascuna diocesi che conserva
accuratamente la lista dei propri
vescovi, per indicare la successio-
ne apostolica, a partire dal fonda-
tore. Naturalmente si richiedeva la
santità e la coerenza della loro vita
con la fede in Gesù che professava-
no e la Parola che predicavano.
Molti testimoniarono la fede fino
al martirio. In una delle lettere pa-
storali san Paolo ricordava a Tito:
"Ti ho lasciato a Creta perché tu
possa portare a termine quel che
è rimasto da fare. Stabilisci in ogni
città dei responsabili secondo le
mie istruzioni. Essi devono avere
un'ottima reputazione... perché
un vescovo è come un ammini-
stratore di Dio" (Ti. 1,5-7). Pos-
siamo dunque affermare che fin
dall'inizio si è istaurata la trasmis-
sione di responsabilità e poteri,
da Gesù agli apostoli, da questi ai
loro successori. Per i primi cristia-

GAUDETE ET EXSULTATE

A cinque anni dalla sua elezione papa Francesco ha deciso di pubblicare la sua terza Esortazione apostolica dal titolo *Gaudete et exsultate* (GE). Essa, come è detto esplicitamente nel sottotitolo, ha come argomento la **«chiamata alla santità nel mondo contemporaneo»**. Il Pontefice lancia un messaggio «nudo», essenziale, che indica ciò che conta, il significato stesso della vita cristiana che è il cuore di ogni riforma, personale ed ecclesiale: mettere al centro Dio.

Il cardinale Bergoglio, divenuto papa, ha scelto il nome «Francesco» proprio per questo; come pontefice, ha sposato la missione di Francesco d'Assisi: «ricostruire» la Chiesa nel senso di una riforma spirituale che abbia Dio al centro. Afferma: **«Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente»**.

L'Esortazione non vuole essere un trattato sulla santità. L'«umile obiettivo» del Papa è quello di **«far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità»**. Come vedremo, questo desiderio del Papa ha nel discernimento il suo cuore pulsante.

La *Gaudete et exsultate* si compone di cinque capitoli. Il punto di partenza è «la chiamata alla santità» rivolta a tutti. Da qui si passa alla chiara individuazione di «due sottili nemici» che tendono a risolvere la santità in forme elitarie, intellettuali o volontaristiche. Quindi si prendono le beatitudini evangeliche come modello positivo di una santità che consiste nel seguire la via «alla luce del Maestro» e non una vaga ideologia religiosa. Si descrivono poi «alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale»: pazienza e mitezza, umorismo, audacia e fervore, vita comunitaria e preghiera costante. L'Esortazione si conclude con un capitolo dedicato alla vita spirituale come «combattimento, vigilanza e discernimento».

ni obbedire ai pastori equivaleva obbedire a Cristo. Il compito cui gli Apostoli hanno votato tempo ed energie è stato quello di predicare il Vangelo "fino ai confini del mondo". Questa continua a essere l'unica vera missione della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza del disegno di Dio, rivelato in Gesù. La straordinaria notizia è: siamo figli di Dio e da figli di Dio possiamo e dobbiamo vivere. La missione di annunciare e testimoniare il Vangelo non è esclusiva di vescovi, preti o frati, e neppure dei laici più impegnati. La dimensione missionaria investe ogni battezzato, perché ogni cristiano è chiamato a essere *"sale della terra"* e *"luce del mondo"*, speranza e buona novella per tutti. Oltre agli apostoli, la Chiesa annovera tra i suoi evangelizzatori vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, e moltissimi laici sposati o celibi che consacrano tutta o parte della loro vita all'annuncio esplicito del Vangelo. Naturalmente tra

gli evangelizzatori sono in primo piano genitori e catechisti.

• **Cari amici lettori, è davvero consolante** sperimentare la fedeltà del Signore Gesù che non ci ha lasciato orfani o senza missione da realizzare, ma ci ha dato il suo Spirito e ci ha fatto evangelizzatori, perché a tutti possa arrivare la grande notizia dell'amore di Dio che salva attraverso la morte e risurrezione di Gesù. Mi auguro che il Signore ci dia la forza d'amore che diede a Paolo di Tarso quando lo afferrò sulla via di Damasco, sì che da allora non volle più conoscere altro che Cristo e, dimentico di sé e del suo passato, si protese verso il futuro con l'unico progetto di evangelizzare le genti. Fu coerente, tanto che, pur prigioniero e sotto custodia militare, ha speso i suoi due ultimi anni di vita a Roma "annunciando il Regno e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù, con tutta franchezza e senza impedimento" (At 28,31).

Una vita d'amore

La Beata Laura Vicuña

Junín de los Andes, Argentina, 22 gennaio 1904. Sono circa le cinque di pomeriggio. Una donna, Mercedes Pino, entra di corsa nella stanza dove una delle sue figlie, Laura, è in fin di vita per una malattia che i medici non riescono a fermare. «Figlia mia, mi lasci così?», domanda tra le lacrime. La risposta della bambina la raggela: «Mamma, io muoio! Io stessa l'ho chiesto a Gesù. Sono quasi due

anni che gli ho offerto la vita per te, per ottenere la grazia del tuo ritorno alla fede. Mamma, prima della morte non avrò la gioia di vederti pentita?». Mercedes cade in ginocchio ai piedi del letto e promette alla figlia che, il giorno dopo, andrà a confessarsi. Laura chiede al sacerdote che le ha amministrato i Sacramenti dei moribondi, don Zaccaria Genghini, di essere testimone del giuramento. Alla fine,

sollevata, esclama col suo ultimo respiro: «Grazie, Gesù! Grazie, Maria! Ora muoio contenta!».

PICCOLA MIGRANTE

Laura del Carmen Vicuña, questo il suo nome completo, nasce il 5 aprile 1891 a Santiago del Cile. Il padre, José Domingo, ex capitano dell'esercito, sparisce presto dalla vita della bambina. Mamma Mercedes insieme a Laura e all'altra figlia nata l'anno successivo, Julia Amanda, si trasferisce per qualche anno a Temuco, dove ha un piccolo negozio. Laura l'aiuta come può, servizievole e allegra. Qui conosce un gruppo di suore Figlie di Maria Ausiliatrice che vogliono andare in Argentina per impiantare una scuola e un collegio per le ragazze nella città di Junín de los Andes.

Nel 1899 la sua famiglia emigra in Argentina: attraversa la catena montuosa della Cordigliera delle Ande, accompagnata, nell'ultimo tratto, da un commerciante e allevatore di bestiame, un certo Manuel Mora. Per qualche tempo Mercedes e le figlie vivono nella "estancia" (fattoria) di Mariano Fosbery, capitano dell'esercito, ma agli inizi del 1900 si stabiliscono proprio nella città di Junín de los Andes. È allora che mamma Mercedes accetta di andare a vivere da Manuel Mora, come donna di servizio.

Il 21 gennaio 1900, Laura e Amanda sono accompagnate dalla madre nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Laura si ambienta quasi subito, a differenza di Amanda. Sentono entrambe il distacco dalla madre, ma Laura è incuriosita dal nuovo ambiente e dai volti sorridenti delle suore. Ha nove anni e



subito si mostra attiva e desiderosa d'imparare: in breve si dimostra una delle allieve migliori, sia per il comportamento sia per il profitto.

«PAZZERELLA» PER GESÙ

Suor Angela Piai, direttrice del collegio, annota a proposito di lei: «Fin dai primi giorni al collegio, si notava in lei una capacità di giudizio superiore alla sua età e una spiccata inclinazione alla religione. Il suo cuore innocente trovava pace e serenità solo in Dio e nella sua devozione, per quanto si trattasse di una bambina, era seria e sincera, senza affettazione né esagerazione». Per Laura, gli aspetti della vita non sono separati gli uni dagli altri: «Per me pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire», afferma. «Facendo quello che comandano, compio quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione».

Insieme alle compagne, Laura impara non solo a leggere, scrivere e far di conto, ma anche le verità della fede e le faccende domestiche. La sua migliore amica è Mercedes Vera, detta Merceditas: insieme condividono sogni, progetti e tante piccole mortificazioni. Ha anche un rapporto d'amicizia speciale con Félix de Valois Ortiz, un chierico salesiano, che compie il suo tirocinio nel collegio maschile adiacente a quello femminile. A lui confida il motivo per cui ha iniziato a firmare i suoi compiti di scuola come «la pazzarella di Gesù»: una compagna, che non apprezza i suoi slanci di amore per Dio, le ha dato della pazza. «È vero, sono la pazzarella di Gesù, ed è per questo che alcune trovano strani certi miei modi di fare», commenta.

CON LA MADONNA E SAN DOMENICO SAVIO, PER RESISTERE AL MALE

Il suo modello preferito, tra i Santi di cui legge le vite, è Domenico Savio. Un'eco della sua ammira-

zione per quel giovane allievo di don Bosco si vede nei propositi che Laura scrive la sera dopo la sua Prima Comunione, il 2 giugno 1901: «O mio Dio, voglio amarti e servirti per tutta la vita; perciò ti dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere. Voglio morire piuttosto che offenderti col peccato; perciò intendo mortificarmi in tutto ciò che mi allontanerebbe da te. Propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato, e per riparare le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia. Mio Dio, dammi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio».

L'8 dicembre successivo, viene ammessa nell'Associazione delle Figlie di Maria, anche se è ancora molto piccola. Da allora, il nastro azzurro da cui pende una medaglia di Maria Ausiliatrice diventa il suo più grande tesoro, il segno che le ricorda costantemente di non essere da sola, ma di avere una Madre nei cieli. Quanto a quella sulla terra, donna Mercedes, continua a vivere con Manuel Mora, abusata e trattata come una schiava.

Nei periodi di vacanza, anche Laura è oggetto di attenzioni indebite da parte dell'uomo: con una fermezza che lo lascia interdetto, lo respinge costantemente. A causa di questo, Mora non vuole pagare più la retta del collegio per le due bambine, ma la direttrice le accoglie ugualmente e gratuitamente.

L'OFFERTA SI COMPIE

Ancora di più, soffre nel vedere che la madre non riceve l'Eucaristia né il giorno della sua Prima Comunione, né il 29 marzo 1902, quando le viene amministrata la Cresima. Durante una lezione di catechismo, quando la suora incaricata aveva spiegato il sacramento del Matrimonio, Laura capì che la madre era in una situazione di peccato: rimase tanto sconvolta da cadere svenuta.

Col tempo, capisce di dover fare qualcosa di più, oltre ai sacrifici che si è volontariamente imposta e alle prove cui va incontro. Decide quindi di parlare con don Augusto Crestanello, il suo confessore, e gli rivela la sua intenzione: vuole offrire la sua vita per ottenere la conversione di sua madre. Il sacerdote prende tempo, poi, sul finire del mese di maggio, le dà il suo assenso. Laura corre ai piedi dell'altare della cappellina del collegio e compie la sua offerta.

Nessuno, all'esterno, sembra accorgersi di nulla: anzi, sembra che lei sia ancora più attenta e fedele ai suoi compiti. Solo la salute comincia a declinare: ha dolori al torace e una tosse che non le dà tregua. Sembra riprendersi nei mesi estivi, che passa insieme alle suore, ma un'inondazione che danneggia il collegio ha ripercussioni anche sul suo fisico.

Donna Mercedes viene a prenderla e, all'inizio di novembre, lascia il Mora e si stabilisce con le figlie in una piccola casa. Dalla metà del gennaio 1903 Laura è costretta a letto. Si alza un'ultima volta, quando Manuel Mora minaccia sua madre di riportare lei e le bambine nella sua residenza: fa per uscire in strada, ma viene picchiata fino a perdere le forze.

Da allora, 16 gennaio, non si alza più. Riceve le visite delle compagne, del chierico Ortiz e del padre spirituale. Lascia le ultime raccomandazioni alla sorella Amanda e, infine, rivela alla madre di essersi offerta per lei. Quando muore, Laura ha tredici anni meno tre mesi.

Il santo Papa Giovanni Paolo II l'ha dichiarata Beata il 3 settembre 1988. Sulla sua tomba, nella cappella del collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bahía Blanca (Argentina), è scritto: «Qui dorme nel Signore Laura Vicuña, fiore eucaristico di Junín de los Andes. La sua vita fu un poema di purezza, di sacrificio e di amore filiale. Imitiamola».

La Letizia dell'amore di fronte alla malattia e alla morte

Il primo dono che Papa Francesco ci fa in *Amoris Laetitia* a riguardo di due temi così scomodi, e così inevitabilmente prossimi a tutte le famiglie, è quello di parlarne.

Il non farlo è un inganno da cui dobbiamo difenderci.

“Come hanno ricordato i Vescovi del Cile, «non esistono le famiglie perfette che ci propone la pubblicità ingannevole e consumistica. In esse non passano gli anni, non esistono le malattie, il dolore, la morte [...]. La pubblicità consumistica mostra un'illusione che non ha nulla a che vedere con la realtà che devono affrontare giorno per giorno i padri e le madri di famiglia». È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada.” (AL 135)

A più riprese nella sua lettera Francesco si pone vicino alle famiglie seriamente provate dalla sofferenza, con tutta la gamma di situazioni che possono esserne la causa. Tra queste sicuramente lo sono i problemi di salute. Oltre ad appellarsi ad una maggiore solidarietà sociale, al livello di estesa comunità civile e di prossima comunità cristiana, Francesco mette in evidenza le risorse interne alla famiglia stessa, che possono attivarsi proprio grazie al momento di prova che si vive durante la malattia di una persona cara.

“I momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. È ciò che accade, per



esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano “anestetizzati” verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite”. (AL 277)

LA MORTE

Se la malattia è una sfida che ci manda in crisi, e come ogni crisi può diventare anche un'occa-

sione di crescita, la morte lo è in modo infinito, perché sfida la vita al di là di ogni possibile umana risposta.

Ma se c'è un mistero da cui non fuggire come cristiani è proprio quello della nostra morte, ora più importante del vivere, per cui preghiamo con insistenza ostinata al termine di ogni singola Ave Maria.

Da quanto scrive si comprende come Francesco sia prossimo al dolore che la morte porta nelle famiglie. È senz'altro un'eco della sua intensa esperienza pastorale in Argentina.

“Comprendo l'angoscia di chi ha perso una persona molto amata, un coniuge con cui ha condiviso tante cose. Gesù stesso si è

commosso e ha pianto alla veglia funebre di un amico (cfr Gv 11,33.35). E come non comprendere il lamento di chi ha perso un figlio? Infatti, è come se si fermasse il tempo: si apre un abisso che ingoia il passato e anche il futuro. E a volte si arriva anche ad accusare Dio. Quanta gente – li capisco – si arrabbia con Dio.” (AL 254)

Se la solidarietà e l'affetto hanno un'importanza fondamentale in questi momenti, c'è una luce intensa che viene proprio dal cuore della fede e che sarebbe ingiusto lasciare nascosta sotto un secchio, come il Vangelo ci invita a non fare (Mt. 5,15). Va al contrario posta in alto: è la luce del cero pasquale che illumina la notte della veglia e anticipa l'alba della resurrezione.

LA FEDE

“La fede ci assicura che il Risorto non ci abbandonerà mai. Così possiamo impedire alla morte di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio. La Bibbia parla di un Dio che ci ha creato per amore, e che ci ha fatto in modo tale che la nostra vita non finisce con la morte (cfr Sap 3,2-3). San Paolo ci parla di un incontro con Cristo immediatamente dopo la morte: «Ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo» (Fil 1,23). Con Lui, dopo la morte ci aspetta ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano (cfr 1 Cor 2,9).

Il prefazio della Liturgia dei defunti lo esprime magnificamente: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata». Infatti i nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio.” (AL 256)

Francesco esprime con molto realismo la sua fede forte nella comunione dei santi, che profes-

siamo sempre nel credo. I nostri cari sono molto più prossimi a noi di quanto possiamo immaginare. Come la nostra preghiera per loro è una vera comunione di amore che continua, così la loro intercessione per noi è quanto mai feconda, come ci assicura anche il Concilio Vaticano II: “L'unione di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata [...], è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali” (Lumen Gentium 49).

La forza dell'amore e della fede sono così misteriosamente grandi che cambiano il nostro modo di vedere e di essere già fin d'ora. Non si tratta dunque di una consolazione terapeutica da tirar fuori dal cassetto solo in caso di pericolo o di emergenza.

LA SPERANZA

La speranza che va oltre la morte trasforma il modo di vedere ogni persona, inclusa quella che trovo difficile amare dentro le mura di casa, proprio oggi.

“Qui si fa presente la speranza nel suo senso pieno, perché comprende la certezza di una vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. Là l'essere autentico di quella persona brillerà con tutta la sua potenza di bene e di bellezza. Questo altresì ci permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile.” (AL 117)

Il mistero grande dell'amore che va oltre ogni limite, compreso quello della morte, è quanto sta proprio alla radice del matrimo-

nio, di quel 'sì' da cui tutto nasce. L'indissolubilità del matrimonio, spesso vista come un problema da una lettura superficiale e solo orizzontale della vita, in realtà è proprio quanto ci dà il coraggio di sfidare ogni limite, non certo perché ci si sente forti o estasiati dalle emozioni intense di un cuore innamorato, ma perché l'amore è già in sé parte di questo mistero grande, che è in definitiva il nome stesso di Dio, Amore e Vita senza fine.

“Un amore debole o malato, incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita. Però «promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata». (Lumen Fidei 52) Perché tale amore possa attraversare tutte le prove e mantenersi fedele nonostante tutto, si richiede il dono della grazia che lo fortifichi e lo elevi. Come diceva san Roberto Bellarmino, «il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, e persino quando si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero».” (AL 124)

È bello lasciare che l'ultima parola su due temi così impegnativi, come la malattia e la morte, sia suggerita da Francesco prendendola in prestito dal Cantico dei Cantici, il libro più bello della Bibbia sull'amore sponsale, che si trova esattamente al centro, al cuore della scrittura:

“Se la morte è qualcosa di potente, «forte come la morte è l'amore». (Ct 8,6)” (AL 255)

Il volto indiano di don Bosco



La nostra presenza in India è relativamente giovane, rispetto a quella di altri ordini religiosi. Siamo lì da poco più di un secolo. Già nel 1875 don Bosco parlò dell'India come uno dei possibili futuri Paesi in cui mandare i suoi missionari. Ma dopo alterne vicende fu solo il 5 gennaio 1906 che il primo gruppo di cinque salesiani, guidato da don Giorgio Tomatis, arrivò a Thanjavur, che allora faceva parte della diocesi di Mylapore, nel sud-est dell'India. Gli inizi però furono un po' difficili, la nostra presenza non riuscì a essere molto incisiva. Fino a quando negli anni Venti del secolo scorso arrivarono in India due grandissime figure di missionari salesiani.

Il francese Louis Mathias, il salesiano più illustre, e lo spagnolo José Carreno, il missionario salesiano più amato del secolo scorso. Con loro i salesiani iniziarono a svolgere la loro missione soprattutto nell'Assam, nell'estremo nord-est del Paese, ma anche a Calcutta, Bombay e altrove.

Don Carreno era una personalità veramente poliedrica e affascinante: si racconta che quando lui e i suoi avevano fame ma non c'era nulla da mangiare, prendeva la fisarmonica e con la musica e i canti, visto che lo stomaco era vuoto, riempiva almeno il cuore. Mathias fu anche arcivescovo di Madras, ed è sepolto proprio nella Cattedrale di quella città, dove si trova anche la tomba di san Tommaso apostolo, il primo evangelizzatore delle Indie. Una vicinanza altamente significativa.

OGGI I SALESIANI

In India, i salesiani sono già circa **2.700**, di cui solo una cinquantina sono non originari dell'India. L'età media è molto bassa, 35-40 anni, e i noviziati sono sempre pieni di nuovi candidati. Abbiamo 277 Comunità di confratelli distribuiti in **undici ispettorie**.

Si può veramente dire che don Bosco oggi ha un volto indiano! Il Signore quando vuole compie

miracoli. L'incremento della presenza salesiana in India non è il frutto di una particolare strategia o di un particolare piano missionario. Certamente è anche frutto di un grande impegno pastorale di tanti salesiani, ma in questo sviluppo per certi versi travolgente il dito di Dio è stato determinante.

Seguendo il carisma di don Bosco la nostra attenzione principale è rivolta ovviamente ai giovani, alla loro educazione. Abbiamo **196** scuole e collegi universitari con un numero complessivo di oltre **230mila** studenti. Gestiamo inoltre **85** istituti professionali e due istituzioni agricole, servendo un totale di oltre **14mila** giovani. In particolare gestiamo 73 centri destinati ai Ragazzi di Strada che ospitano 8.987 di questi ragazzi ma ne seguono giornalmente circa 12.000. Si tratta di numeri grandi, che però diventano piccoli se rapportati alla totalità dell'India che conta ormai oltre un **1 miliardo e 324 milioni** di abitanti. Dove invece i salesiani giocano un ruolo significativo, ampiamente riconosciuto anche dalle autorità governative, è il campo dell'assistenza dei cosiddetti ragazzi di strada. Ci sono delle ispettorie che dedicano oltre cento confratelli a questa missione. Missione che appartiene proprio al cuore del carisma salesiano. Don Bosco voleva e vuole che ci occupiamo soprattutto dei giovani più deboli e sfortunati.

IL GOVERNO

È sostanzialmente riconoscente per questo nostro lavoro, anche se l'atteggiamento attuale verso la Chiesa e i cristiani non è favorevole, soprattutto da parte di fondamentalisti induisti in certe aree di questo sub-continente. Nel pas-

sato avevo visitato ufficialmente dieci volte l'India e in quelle occasioni ho avuto modo di incontrare membri del governo centrale e dei governi locali che si sono mostrati soddisfatti del nostro lavoro. In fondo, seguendo don Bosco, anche noi ci impegniamo per formare degli onesti cittadini. E questo conviene anche alle autorità civili. Negli anni passati non sono mancati i problemi con le autorità. Dal 1999 al 2004 c'è stato un governo dominato da un partito nazionalista indù che ci ha solo tollerato e, in qualche modo, ha fomentato forme di antipatia per i cristiani. E alcuni dei nostri confratelli hanno dovuto soffrire a causa di questo. Dal 2014 questo stesso partito è tornato al potere con una maggioranza da solo in parlamento. Quindi, adesso ci sono aree in cui i problemi sono più gravi di prima. Da parte nostra, la posizione è chiara: non imponiamo la nostra fede a nessuno, ma se uno vuole convertirsi liberamente, non ci dovrebbero essere leggi che lo impediscano. Non possiamo dimenticare che in India ci sono ancora circa cento milioni di appartenenti a tribù indigene che non sono membri di religioni istituzionali come l'induismo, il buddismo, il cristianesimo, l'islam o il sikhismo. Queste persone guardano al cristianesimo con speranza. Dovrebbero essere lasciati liberi di scegliere quale religione abbracciare. La rapida crescita di qualsiasi comunità dà origine a nuove prospettive ma anche a problemi.

LA PRIMA QUESTIONE

È quella dell'inculturazione. Non c'è dubbio che in tutta l'Asia il cristianesimo è percepito come una religione occidentale, anche se poi in realtà la sua culla è il Medio Oriente. Mantenere quindi una identità cristiana e al contempo una identità indiana è problematico. Anche perché l'India ha una storia e una cultura millenaria, più antica del cristianesimo. Una cultura che crea una mentalità, una

forma di pensare molto radicata. C'è il rischio quindi di voler conservare una mentalità, una forma di pensiero che in realtà è incompatibile con ciò che è proprio del cristianesimo. Penso ad esempio, ma non solo, all'unicità salvifica di Gesù che a volte sembra essere messa in discussione anche al nostro interno per un malinteso senso di rispetto nei confronti di altre forme religiose.

Dobbiamo riuscire a comprendere come accompagnare lo straordinario sviluppo economico e sociale che sta portando l'India, subito dopo la Cina, a giocare un ruolo unico nel panorama mondiale. E siccome credo che un punto cruciale dello sviluppo dell'India sarà quello dell'educazione, allora credo e spero che i salesiani continuino ad avere un ruolo importante in questo campo. Avendo sempre a cuore il destino dei più poveri e operando sempre secondo la massima di don Bosco: dare di più a coloro cui la vita ha dato di meno. E in questo campo in India c'è molto da lavorare, anche su alcuni elementi strutturali della società...

Mi riferisco alle ricadute sociali della mentalità buddista

In base alla quale chi sta male, chi è povero, chi è tribolato, chi è malato, in fondo si merita questa situazione perché in qualche vita precedente ha avuto un qualcosa che ha causato la sua situazione attuale, che quindi è considerata irrimediabile... Oppure al fenomeno delle caste. In India un numero considerevole della popolazione viene identificato come "dalit", fuori casta. Costoro sono trattati come dei paria dagli altri e riescono a sopravvivere grazie ai sussidi del governo e alle opere caritative delle Chiese e delle comunità cristiane. Ora, questa mentalità di disprezzo nei confronti dei "dalit" – e il 70% dei cristiani in India è "dalit" – è presente anche nelle nostre comunità religiose, nelle nostre Chiese locali, persino nel collegio episcopale. Come possiamo pretendere che la società cambi se non siamo noi i primi a dare l'esempio?

Per questo sempre ho invitato i miei confratelli a irrobustire la vita comune nelle comunità dove ci sia una marcata presenza di culture, etnie e caste diverse. Con l'aiuto di Dio spero che problemi di questo tipo possano essere risolti secondo il Vangelo. Anche se si tratta di mentalità molto radicate...

UN APPELLO

Infine un appello a vivere con generosità la *missio ad gentes*...

La ragione del boom delle nostre vocazioni religiose è opera innanzitutto di Dio, ma anche della infaticabile azione missionaria dei nostri confratelli che in India hanno trovato terreno fertile, visto che ci sono tanti giovani, tanta povertà e un forte sentimento religioso che pervade tutta la società: tre elementi che favoriscono la scoperta vocazionale come consacrati a Dio al servizio degli altri. Ma se non ci fossero appunto confratelli appassionati della *missio ad gentes* tutto potrebbe essere vano. In India i salesiani hanno accompagnato tantissimi cosiddetti gruppi "tribali", che posteriormente sono diventati cristiani – penso allo straordinario sviluppo nell'Assam – e adesso si ritrovano con un numero straordinario di salesiani sacerdoti. E questo offre alla Chiesa in India, ai salesiani in India, una prospettiva nuova, una responsabilità storica grandissima. I sacerdoti, i salesiani indiani hanno molto da fare in patria. Ma hanno anche molto da fare per la Chiesa in altre parti del mondo. E questa espansione missionaria, che per certi versi ricorda quella della Chiesa europea dei secoli passati, è già in atto.

Salesiani indiani si trovano già in Africa, in Papua Nuova Guinea, in Mongolia, in Medio Oriente – Kuwait e Yemen – e persino nel Vecchio continente.

Speriamo che con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e l'intercessione di don Bosco l'India continui ad essere sempre generosa nel fornire nuovi operai nella vigna del Signore!

Tempio del Sacro Cuore a Catania Barriera

Una storia lunga 100 anni



Barriera del Bosco (il “bosco etneo” dal profilo ondulato ai piedi dell’Etna) è un quartiere nella zona nord di Catania. Il quartiere deve il suo nome ad una fitta zona boschiva che ricopriva questo territorio dalla quale pure l’omonima *Via del Bosco* prende ispirazione. Barriera è nata attorno alla Chiesa di Santa Maria del Carmelo alla Barriera, costruita nel XIX secolo, ed alla più recente Chiesa del Sacro Cuore alla Barriera, entrambe sull’asse di Via del Bosco.

1900

Tre le motivazioni principali della costruzione di un tempio alla Barriera di Catania:

- L’esigenza degli abitanti della Borgata che andava sempre più popolandosi.
- L’interesse dei grandi proprietari, i quali ritenevano che la presenza di una Chiesa avrebbe rivalutato le loro proprietà.
- Il desiderio del Cardinale Giuseppe Francica-Nava di consacrare l’Archidiocesi al Sacro Cuore di Gesù, in conformità al suggerimento del Sommo Pontefice Leone XIII, e suggellare un tale atto con l’erezione di un Monumento ricordo e nello stesso tempo dare concretezza all’idea che al Santuario votivo del Sacro Cuore venisse annesso un Istituto per l’educazione dell’infanzia abbandonata. Santuario ed Ospizio d’ora in poi cammineranno insieme.

9 Novembre 1902 Il Cardinale benedisse una bella statua del Sacro

Cuore, opera dell'artista Moschetti, e venne posta sull'altare maggiore del Santuario.

26 luglio 1914 L'inaugurazione solenne. L'Ospizio si ingrandiva sempre di più, i ragazzi aumentavano, i risultati ottenuti erano lusinghieri, l'opera si manifestava sempre più provvidenziale. Il Cardinale era contento, ma desiderava per la sua opera un radioso avvenire.

I Fratelli delle Scuole Cristiane, per quasi un ventennio, profusero le loro valide energie in questa istituzione che avevano visto nascere, ma spesso di fronte a necessità improvvise e imprevedibili rimanevano impotenti. Il Cardinale credette allora che era giunto il momento di affidare l'Ospizio a Sacerdoti capaci di adattarsi alle esigenze disciplinari e culturali dei ragazzi che venivano ricoverati. Con intuito di veggente, riconobbe che la Congregazione Salesiana avrebbe potuto rispondere alle esigenze dei piccoli.

14 Marzo 1923 Questa convinzione indusse il Cardinale Nava a fare una convenzione col Rettor Maggiore dei Salesiani Don Filippo Rinaldi.

1923-1938 SANTUARIO E OSPIZIO IN CONTINUO SVILUPPO

L'Istituto, benedetto da Dio e confortato dalla simpatia di moltissimi benefattori, prese sempre più un consolante sviluppo, tantissimi giovani venivano indirizzati a quei valori morali, civili e religiosi.

1924, per iniziativa di Don Bonaventura Zarbà inizia la pubblicazione mensile della rivista "Il Sacro Cuore" nella quale puntualmente oltre a far conoscere la vita del Santuario e dell'Ospizio pubblicava articoli di formazione umana, cristiana, salesiana.

1932, una nuova **campana** cominciò a far sentire lontano il suo

bel suono e chiamava alle sacre funzioni i fedeli che diventavano sempre più numerosi.

1933 Per la festa di Maria Ausiliatrice venne eretta canonicamente l'Associazione di Maria Ausiliatrice e in quella circostanza una bella immagine di Maria Ausiliatrice adornò il Santuario.

1937-38. Lavori di ampliamento e di sistemazione del Santuario. Nonostante i miglioramenti apportati nelle varie tappe, il tetto del Santuario era coperto solo di tegole e privo di cupola; d'inverno le sacre funzioni si svolgevano in un salone dell'edificio, che in tale periodo dell'anno si adattava a cappella.

1938-1949 SERVIZIO QUALIFICATO SVOLTO NEL SANTUARIO

Il Santuario del Sacro Cuore, è l'unico Santuario dedicato nell'Archidiocesi al Cuore Sacratissimo di Gesù, è aperto al culto per cantare le glorie e i trionfi di Gesù. La gioventù maschile veniva assistita nell'Oratorio annesso, quella femminile nel vicino Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Leucatia.

1° Aprile 1949 EREZIONE DEL SANTUARIO SACRO CUORE A PARROCCHIA

Più che un inizio possiamo dire una continuazione del servizio ministeriale pastorale, perché lo stesso servizio veniva prestato già da diversi anni.

OGGI

I. Parrocchia e Oratorio Centro Giovanile sono insieme impegnati per realizzare il cammino di fede con stile catecumenale.

L'Oratorio accoglie la sfida della nuova evangelizzazione per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. L'oratorio evangelizza con la testimonianza di una comunità giovanile, organizzata sui criteri evangelici e sullo stile salesiano, e orientata su tre fronti:

a. Il primo fronte è quello dell'INIZIAZIONE CRISTIANA: la Chie-



sa italiana ha fatto la scelta dello stile catecumenale, che prevede un itinerario che unisce catechesi, liturgia e testimonianza di vita cristiana, per inserire gradualmente i ragazzi e le famiglie nella vita della comunità locale.

b. Il secondo fronte è quello del PRIMO ANNUNCIO: scoprire e incontrare Gesù Cristo e la Chiesa come madre premurosa. Sono tanti i giovani che hanno bisogno di un primo annuncio! Aumentano i figli di immigrati e di italiani non battezzati.

c. Il terzo fronte è quello dell'ANIMAZIONE CRISTIANA DELLA CULTURA GIOVANILE

L'Oratorio si impegna ad animare cristianamente tale cultura tramite animatori-catechisti, cioè accompagnatori, che siano testimoni credibili, colmi di passione educativa ed evangelizzatrice.

ELLEDICI

GLI INCONTRI, I RICORDI, I SEGRETI
DI UN TESTIMONE DEL NOSTRO TEMPO



TARCISIO BERTONE **I MIEI PAPI**

Dal Vaticano II al terzo segreto di Fatima: la storia, gli incontri e le risposte sugli ultimi sette pontificati, visti da un testimone privilegiato.

«Ci sono incontri insignificanti e casuali come sassolini o capaci di ferire come punte di ferro, ma anche preziosi e brillanti di luce come perle. Il libro del Card. Bertone è proprio una storia di incontri, un “percorso concreto” che testimonia “il suo desiderio di incontrare i Papi”. L'itinerario che l'autore propone comprende una collana settenaria di incontri che partono da lontano e progressivamente si avvicinano fino al punto di trasformare l'incontro in un abbraccio».

(dalla Prefazione del Card. Gianfranco Ravasi).

• Pagine 160 • € 15,00

► Nelle librerie cattoliche,
ELLEDICI, ELLEDICI POINT
e su elledici.org



ELLEDICI
idee per conoscere